

JANUSZ WILK

Rome

## LA GIUSTIZIA DI DIO IN PAOLO E A QUMRAN

*La giustizia di Dio si rivela in esso [nel vangelo] da fede a fede,  
secondo quanto è stato scritto:  
Il giusto vivrà in forza della fede.  
Rom 1,17*

Non sappiamo nulla di una relazione, diretta o indiretta, di Paolo con la comunità di Qumran. È difficile immaginare, che Paolo possa essere l'Uomo di Menzogna, che, come dice *Pesher Habacuc*, respinge la Torah e fonda la Comunità della Menzogna (p.e.: 1 QpHab II,1-2; V,11)<sup>1</sup>. Difficile anche immaginare che Paolo, che si vanta di essere un fariseo (Atti 23,6), potrebbe avere dei legami più forti con la comunità di Qumran. Lì seperava non solo la posizione verso il Tempio, ma anche l'etica e l'escatologia.

Troviamo tuttavia tratti analoghi nelle lettere di san Paolo e nei manoscritti del Mar Morto, p.e.<sup>2</sup>: la lingua («Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta» /2 Cor 4,7/ – «Ti rendo grazie, mio Dio, perché hai compiuto miracoli con la polvere; con la creatura di fango hai agito in modo molto potente» /1 QH<sup>a</sup> XIX,3/<sup>3</sup>; «ringraziando con gioia il Padre, che ci ha fatti capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce» /Col 1,12/ – «A coloro che Dio ha scelto sono state date come eterno possesso; gliele dà in eredità nel gruppo dei santi» /1 QS XI,7/; la tematica («in ogni occasione imbracciando lo scudo della fede, col quale potrete spegnere tutti

---

<sup>1</sup> Cfr. Tale accusa la troviamo nel libro M. Baigent, R. Leigh, *Verschlussache Jesus. Die Qumranrollen und die Wahrheit über das frühe Christentum*, München 1991, p. 248; La risposta cfr. di O. Betz, R. Riesner, *Jesus, Qumran und der Vatikan. Klarstellungen*, Freiburg - Basel - Wien 1993<sup>3</sup>, p. 101-102.

<sup>2</sup> Cfr. p.e.: J.A. Fitzmyer, *Paul and the Dead Sea Scrolls*, in: P.W. Flint, J.C. VanderKam (ed.), *The Dead Sea Scrolls after Fifty Years. A Comprehensive Assessment*, II, Leiden - Boston - Köln 1999, p. 599-621; H.W. Kuhn, *Qumran und Paulus. Unter traditionsgeschichtlichem Aspekt ausgewählte Parallelen*, in: *Das Urchristentum in seiner literarischen Geschichte. Festschrift für J. Becker zum 65. Geburtstag*, red. U. Mell, U.B. Müller, Berlin - New York 1999, p. 227-246; W.D. Davies, *Paul and the Dead Sea Scrolls: Flesh and Spirit*, in: *The Scrolls and the New Testament*, red. K. Stendahl, J.H. Charlesworth, New York, p. 157-182; J. Murphy-O'Connor (red.), *Paul and Qumran. Studies in New Testament Exegesis*, London - Dublin - Melbourne 1968; H. Braun, *Qumran und das Neue Testament*, II, Tübingen 1966, p. 165-180; E. Dąbrowski, *Odkrycia w Qumran nad Morzem Martwym a Nowy Testament*, Poznań - Warszawa - Lublin 1960, p. 97-106; J. Daniélou, *Les Manuscrits de la Mer Morte et les origines du christianisme*, Paris 1957, p. 94-99; W. Grossouw, *The Dead Sea Scrolls and the New Testament. A Preliminary Survey*, *Studia Catholica* 26 (1951), p. 289-299; 27 (1952), p. 1-8.

<sup>3</sup> In questo lavoro tutti i testi di Qumran nella versione italiana sono citati secondo: F. García Martínez, *Testi di Qumran*, trad. ital. dai testi originali con note di C. Martone, Brescia 1996.

i dardi infuocati del maligno» /Ef 6,16/ – «quando le frecce della fossa, volando senza ritorno, colpiscono senza speranza» /1 QH<sup>a</sup> XI,27/; «la vera circoncisione è quella del cuore, secondo lo Spirito, non secondo la lettera» /Rom 2,29/ – «perché non ha circonciso il prepuzio del suo cuore» /1 QpHab XI,13/; il mistero (la parola chiave in Paolo *μυστήριον*) – *Τῷ δὲ δυνάμει ὑμᾶς στηρίζαι κατὰ τὸ εὐαγγέλιόν μου καὶ τὸ κήρυγμα Ἰησοῦ Χριστοῦ, κατὰ ἀποκάλυψιν μυστηρίου χρόνοις αἰωνίοις σεσιγημένου, φανερωθέντος δὲ νῦν διὰ τε γραφῶν πρὸ φητικῶν κατ' ἐπιταγὴν τοῦ αἰωνίου θεοῦ εἰς ὑπακοὴν πίστεως εἰς πάντα τὰ ἔθνη γνωρισθέντος* /Rom. 16,25-26; cfr. anche: 1 Cor 2,7-10; Ef 1,9-10; 3,5-9; Col 1,25-27/ – la parola fondamentale in Qumran *רִיזוּר* *רִיזוּר* *רִיזוּר* (דבר וברמז) /1 QS IV,18/)<sup>4</sup>.

Al tempo della comunità di Qumran, Gesù e Paolo avrebbero potuto accettare come verità indiscusse o comunque accettate dalla grande maggioranza degli ebrei, queste due:<sup>5</sup>

1. l'esistenza di una vita oltre la morte: dopo la morte Dio avrebbe separato i buoni dai cattivi, gli uni per il paradiso, gli altri per l'inferno;
2. la duplice convinzione, che il paradiso toccava ai giusti, ma che il giusto sulla terra non esisteva: se, pertanto, qualcuno si poteva salvare, questi non poteva essere il giusto, ma solo colui che era considerato da Dio come tale (secondo la nostra terminologia lo chiamiamo: il giustificato). Il problema su cui si discuteva non era se si poteva salvare il giusto o il giustificato, ma quali erano gli strumenti o le condizioni perché Dio possa riconoscere qualcuno come giusto e qualcun altro come ingiusto.

## La giustizia di Dio secondo Paolo

Nell'insegnamento paolino si nota una stretta connessione semantica tra i termini «giustizia» (*δικαιοσύνη*) e «giustificazione» (*δικαίωσις*). Queste parole nella concezione di Paolo denotano la potenza di Dio, l'azione cosmica e universale nel realizzare un cambiamento di situazione tra l'umanità peccatrice e Dio, attraverso la quale Dio è capace di assolvere e ristabilire i credenti in una giusta e fedele relazione con lui<sup>6</sup>. Nell'AT Dio è soprattutto Dio dell'Alleanza, come precisa la relazione Dio – Israele e Israele – Dio. Dio rimane fedele in queste relazioni.

<sup>4</sup> In questo lavoro tutti i testi di Qumran nella versione ebraica sono citati secondo: F. García Martínez, E.J.C. Tigchelaar (red.), *The Dead Sea Scrolls Study Edition*, Leiden - Boston - Köln 1997-1998, Vol. I-II.

<sup>5</sup> Cfr. P. Sacchi, *Qumran e le origini cristiane*, in: *Tra giudaismo e cristianesimo. Qumran – Giudeocristiani*, red. A. Strus, Roma 1995, p. 70.

<sup>6</sup> Cfr. A.E. McGrath, *Giustificazione*, in: *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, red. G.F. Hawthorne, R.P. Martin, D.G. Reid, ed. ital. a cura di R. Penna, Milano 1999, p. 789, 792; G. Schrenk, *δικαιοσύνη bei Paulus* e *δικαίωσις*, in: *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1935, II, p. 204-214 e 228; K. Kertelge, *δικαιοσύνη*, in: *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart - Berlin - Köln - Mainz 1980, I, coll. 784-796; H. Seebass, *δικαιοσύνη*, in: *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, p. 804-807.

Nel NT la giustificazione si è compiuta sul Calvario, nel Sacrificio della Croce di Gesù (Rom 3,24-26), perciò Paolo predica «Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,23). In Cristo si è manifestata la giustizia di Dio. La giustificazione abbraccia l'uomo nel suo peccato, quando non è fedele all'Alleanza: «Come a causa della colpa di uno solo si ebbe in tutti gli uomini una condanna, così anche attraverso l'atto di giustizia di uno solo si avrà in tutti gli uomini la giustificazione di vita. Come infatti a causa della disobbedienza di un solo uomo, i molti furono costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo i molti saranno costituiti giusti» (Rom 5,18-19).

L'apostolo Paolo quando scrive sulla giustificazione per mezzo della fede non combatte contro i giudei, ma soprattutto contro i giudeo-cristiani, i cristiani di origine giudaica, presenti in numero più che rilevante nelle comunità cristiane del I secolo. La dottrina del giudeo-cristianesimo non intendeva certo negare l'importanza dell'evento di Cristo nei confronti dell'AT, ma operava una simbiosi delle due istanze, parlando di salvezza per la fede, ma nello stesso tempo anche di salvezza per mezzo delle opere<sup>7</sup>. Non si può costruire l'alternativa «giustizia di Dio – giustizia propria», dove «giustizia propria» consiste nel tentativo dell'uomo di procurarsi il giudizio «giusto» mediante le proprie opere, in questo caso mediante l'osservanza della legge, le opere della legge<sup>8</sup>.

Per la sua dottrina della giustificazione l'apostolo disponeva di un punto d'aggancio nella tradizione. Già nel cristianesimo prepaolino si poteva designare la salvezza cristiana col vocabolo «giusto». Siamo dell'opinione che tanto in 1 Cor 6,11: «Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!», quanto in 1 Cor 1,30: «Egli (Cristo Gesù) è diventato per noi, per opera di Dio, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione», troviamo lo sfondo di una tradizione antica<sup>9</sup>. Diventiamo giusti nella comunione con Cristo, da noi ottenuta tramite il battesimo. In 1 Cor 6,11 si nota questo grazie alla forma temporale dell'aoristo (ἀπελούσασθε, ἡγιασθητε, ἐδικαιώθητε). Di fatto ciò significa che ai battezzati è stato concesso il perdono dei peccati. Lo sfondo del battesimo può essere presupposto anche in 1 Cor 1,30<sup>10</sup>. Anche in Rom 5,9 («A maggior ragione, dunque, giustificati come ora siamo per mezzo del suo sangue, saremo da lui salvati dall'ira») si nota un linguaggio sacramentale. W. Mundle afferma: «Nella misura in cui Paolo, nel trattare la giustificazione, pensa ad un atto posto nel passato... si riferisce dei peccati che si ottiene come regalo nel battesimo»<sup>11</sup>. Rientra in un orizzonte battesimale una citazione dalla

<sup>7</sup> Cfr. V. Subilia, *La giustificazione per fede*, Brescia 1976, p. 39.

<sup>8</sup> Cfr. J. Gnilka, *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone*, Brescia 1998, p. 317.

<sup>9</sup> Cfr. ibidem, p. 309; U. Schnelle, *Gerechtigkeit und Christusgegenwart. Vorpaulinische und paulinische Tauftheologie*, Göttingen 1986<sup>2</sup>, p. 44-46.

<sup>10</sup> Cfr. J. Gnilka, *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone...*, p. 309.

<sup>11</sup> W. Mundle, *Der Glaubensbegriff des Paulus. Eine Untersuchung zur Dogmengeschichte des ältesten Christentums*, Leipzig 1932, p. 135: «Die Einsicht in den umfassenden Sinn des rechtfertigenden Glaubens nötigt uns, Rechtfertigung und sakramentale Neuschöpfung als einen einzigen Akt zu denken»; E. Jüngel, *Paolo e Gesù. Alle origini della cristologia*, Brescia 1978, p. 61.

lettera di Paolo ai Corinzi: «Colui che non conobbe peccato, egli lo fece peccato per noi, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui» (2 Cor 5,21). Noi siamo diventati giustizia di Dio in Gesù Cristo, colui che era senza peccato. Colui che è senza peccato viene reso peccato da Dio; noi – i peccatori – diventiamo giusti in lui<sup>12</sup>. Questo si è realizzato mediante la morte espiatrice, vicaria di Cristo<sup>13</sup>: «(Tutti) vengono giustificati gratuitamente per suo favore, mediante la redenzione che si trova per mezzo di Gesù Cristo. Dio lo ha esposto pubblicamente come propiziatorio, per mezzo della fede nel suo sangue, per mostrare la sua giustizia nella remissione dei peccati passati, collegata con l'attesa paziente di Dio, per mostrare la sua giustizia nel momento presente, allo scopo di essere giusto e di giustificare chi si basa sulla fede in Gesù» (Rom 3,24-26).

La giustizia di Dio non può essere interpretata in alcun modo nel senso della giustizia punitrice. È questa la posizione di Anselmo di Canterbury, il quale ha inteso la giustizia in senso giuridico<sup>14</sup>. Un Dio che esige giustizia avrebbe addossato a Cristo la punizione che avrebbe dovuto colpire l'umanità. In Cristo l'ira di Dio, la sua vendetta, sarebbe stata placata e la giustizia sarebbe stata restaurata. La remissione dei peccati sarebbe quindi interpretata come un chiudere un occhio, un ignorare il peccato da parte di Dio nel tempo della sua indulgenza, la quale viene riferita al tempo precedente alla comparsa di Gesù Cristo. In questa interpretazione, si falsifica l'immagine di Dio. Dio non esige giustizia, bensì la dona. In Rom 3,24, Paolo soprattutto accentua la grazia di Dio. La giustizia di Dio è grazia. La grazia prende il posto della sua indulgenza<sup>15</sup>. Perciò possiamo dire con l'apostolo: «Dove si moltiplicò il peccato, sovrabbondò la grazia, affinché, come regnò il peccato nella morte, così anche la grazia regni mediante la giustificazione per la vita eterna in grazia di Cristo nostro Signore» (Rom 5,20-21).

Paolo ha scritto sulla giustizia nella Lettera ai Galati (testo precedente alla Lettera ai Romani): «Sapendo che non è giustificato alcun uomo per le opere della legge, ma solo in forza della fede in Gesù Cristo, credemmo anche noi in Gesù Cristo, appunto per essere giustificati per la fede di Cristo e non per le opere della legge, poiché per le opere della legge non sarà giustificato nessun mortale» (2,16). Con spirito di polemica<sup>16</sup> è formulata la constatazione negativa dell'espressione «non è giustificato alcun uomo per le opere della legge». Qui, come in Rom 3,20,

<sup>12</sup> Cfr. J. Gnilka, *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone...*, p. 309-310.

<sup>13</sup> B.S. Childs, *Die Theologie der einen Bibel. I: Grundstrukturen*, Freiburg - Basel - Wien 2003<sup>2</sup>, p. 291: «Durch den Tod Christi rechtfertigte Gott den Sünder ein für allemal, auch ohne verdienstliche Werke (*iustificato impii*)».

<sup>14</sup> Anselmo di Canterbury, *Cur Deus homo*. Cfr. H. Kessler, *Die theologische Bedeutung des Todes Jesu. Eine traditionsgeschichtliche Untersuchung*, Düsseldorf 1970, p. 83-165; K. Kertelge, «Giustificazione» in Paolo, Brescia 1991, p. 138-145.

<sup>15</sup> Cfr. J. Gnilka, *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone...*, p. 311; cfr. anche lo studio molto interessante studio su Rom 3,24-26: «Giustizia di Dio» nella tradizione prepaolina di Rom 3,24-26 e Rom 3,21-26, in: K. Kertelge, «Giustificazione» in Paolo..., p. 67-82 e 91-106.

<sup>16</sup> Non è da pensare che Paolo voglia attaccare Cefa. Forse abbiamo riflessioni teologiche che l'apostolo è stato indotto a esprimere di fronte alla penetrazione degli eretici galati, ricordando l'incidente di Antiochia e il raduno di Gerusalemme.

c'è una libera citazione presa da Sal 143,2. Anche qui si trova l'idea di una giustificazione in forza della fede in Gesù Cristo. Interpretando in questo contesto le parole di Paolo ai Galati, sorge l'alternativa: legge o fede, legge o grazia. La fede in Gesù Cristo e non l'osservanza delle legge o l'adempimento delle opere della legge, apre l'accesso alla giustizia di Dio.

Dunque, nelle Lettere di san Paolo possiamo trovare il nesso tra «giustizia di Dio» e «fede», essenziale per comprendere la giustificazione. La «giustizia di Dio» non sarebbe altro che un puro concetto, se non fosse percepito l'orientamento alla «fede» nella «giustizia di Dio» o se la fede, in quanto atteggiamento dei credenti, non corrispondesse alla rivelazione della giustizia di Dio a essi indirizzata<sup>17</sup>. La «giustizia di Dio» (δικαιοσύνη – δικαιοῦν) è legata con la fede (πίστις – πιστεύειν) dell'uomo<sup>18</sup>. Πίστις in alcuni passi (cfr. la nota n. 15) è sostanzialmente determinata solo dal genitivo attributivo Ἰησοῦ Χριστοῦ, e proprio questi passi (Rom 3,22.26; Gal 2,16; Fil 3,9; Gal 3,22) contengono affermazioni centrali a proposito della giustificazione<sup>19</sup>.

«La „giustizia di Dio” per Paolo non rappresenta un concetto morale. Piuttosto, essa rappresenta una dichiarazione profonda sulla relazione di Dio con la situazione dell'uomo»<sup>20</sup>. Questa relazione è la fede in Gesù Cristo, per mezzo della quale l'uomo è giustificato. Ma la fede deve fare scaturire l'amore, perché «Col cuore infatti si crede per ottenere la giustificazione» (Rom 10,10) e «Quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi in rapporto alla giustificazione. Quale frutto raccoglieste allora in quelle cose di cui ora arrossite? Il termine a cui esse conducono è la morte. Ora invece, liberati dal peccato, resi invece schiavi a Dio, raccogliete i vostri frutti per la giustificazione e il termine è la vita eterna. La ricompensa del peccato è la morte, il dono di grazia di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore» (Rom 6,20-23).

## La giustizia di Dio secondo gli scritti di Qumran

Troviamo discussa la questione della giustizia e della giustificazione in due tra i primi e più importanti testi ritrovati a Qumran: l'inno finale di *1 QRegola della comunità* (1 QS) e in alcuni passi di *1 QInni* (1 QH<sup>a</sup>); le copie degli scritti successivamente

<sup>17</sup> Cfr. K. Kertelge, «Giustificazione» in *Paolo...*, p. 189.

<sup>18</sup> I. Le connessioni con πίστις Ἰησοῦ Χριστοῦ: a. Rom 3,22: δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ; Fil 3,9: δικαιοσύνην τὴν ἐκ νόμου ἀλλὰ τὴν διὰ πίστεως Χριστοῦ; b. Rom 3,26: εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν δίκαιον καὶ δικαιοῦντα τὸν ἐκ πίστεως Ἰησοῦ; Gal 2,16: οὐ δικαιοῦται ἄνθρωπος ἐξ ἔργων νόμου ἐὰν μὴ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἡμεῖς εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν ἐπιστεύσαμεν, ἵνα δικαιωθῶμεν ἐκ πίστεως Χριστοῦ. II. Le connessioni con uso assoluto di πίστις: a. Rom 9,30: δικαιοσύνην δὲ τὴν ἐκ πίστεως; 10,6: ἐκ πίστεως δικαιοσύνη; b. Fil 3,9: ἐκ θεοῦ δικαιοσύνην ἐπὶ τῇ πίστει; c. Rom 3,30: ὁ θεὸς ὃς δικαιώσει περιτομὴν ἐκ πίστεως; d. Rom 3,28: δικαιοῦσθαι πίστει; Gal 3,24: ἐκ πίστεως δικαιωθῶμεν; e. Rom 4,5: λογίζεται ἡ πίστις αὐτοῦ εἰς δικαιοσύνην; 4,9: ἡ πίστις εἰς δικαιοσύνην; f. Rom 4,11: τῆς δικαιοσύνης τῆς πίστεως; 4,13: διὰ δικαιοσύνης πίστεως; III. Rom 10,10: πιστεύεται εἰς δικαιοσύνην.

<sup>19</sup> Cfr. K. Kertelge, «Giustificazione» in *Paolo...*, p. 189-190; idem, *Grundthemen paulinischer Theologie*, Freiburg - Basel - Wien 1991, p. 111-147.

<sup>20</sup> A.E. McGrath, *Giustificazione...*, p. 794.

rinvenute nelle altre grotte non hanno portato, per quanto riguarda la giustificazione, nuove acquisizioni.<sup>21</sup> I vocaboli che ricorrono nei passi riferiti alla giustificazione provengono dal verbo צדק e dai sostantivi צדק e צדקה, della medesima radice, nonché dal verbo שפט e dal sostantivo corrispondente נושפט. Nella Bibbia Ebraica, queste parole sono da collocare nel campo semantico della «giustizia» nella sua più vasta accezione, dall'aspetto strettamente giuridico a quello più o meno salvifico.<sup>22</sup>

### Regola della comunità (1 QS)<sup>23</sup>

11 ... ומשפטו אוכיח כנעוותו ופשעי לנגד עיני כחוק חרות ולא אל אומר צדקי  
 12 ולעליון מכין טובי מקור דעת ומעון קודש רום וגבורת כול לתפארת עולם  
 הבחרה באשר  
 13 יורני וארצה כאשר ישופטני

11 ... *Il suo giudizio* mi rimprovera secondo le mie colpe;  
 mi stanno davanti agli occhi, come leggi incise, i miei peccati.

Ma io dirò a Dio: «*Mia giustizia*» [*Mia giustificazione*],

12 e all'Altissimo: «Fondamento del mio bene»,

«fonte di sapere»,

«fontana di santità»,

«vetta di gloria»,

«assoluta potenza di maestà eterna».

Sceglierò ciò che mi insegna

13 e mi diletterò del *suo giudizio* su di me.

(1 QS X,11-13)

<sup>21</sup> Cfr. E. Zurli, *La giustificazione "solo per grazia"* in: *1 QS X,9-XI e 1 QH<sup>a</sup>*, *Revue de Qumran* 79, XX/3 (2002), p. 447, n. 2: «Per quando riguarda la *Regola della comunità*, ricordo che di essa sono stati rinvenuti altri dieci manoscritti più o meno lacunosi nella quarta grotta (4 Q225-264 o 4 QS<sup>a-j</sup>) e due, poco significativi, resti frammentari nella quinta (5 Q11). L'"inno finale" è riportato in 4 Q256, f. 9 (=1 QS X,3-7) e f. 10 (=1 QS X,15-18); 4 Q258, f. 2, IV (=1 QS X,4-12) e 2, V (=1 QS X,12-18); 4 Q260 f. 1, III (=1 QS X,9-11), f. 1, IV (=1 QS X,15-20) e f. 1, V (=1 QS X,20-24); 4 Q264, f. 1 (=1 QS XI,14-22); tra tali frammenti e il testo scoperto nella prima grotta si riscontrano soltanto lievi differenze, che comunque non riguardano le frasi relative alla giustificazione. Anche le sei copie del rotolo degli *Inni* rinvenute nella quarta grotta (4 Q427-432 o 4 QS<sup>a-f</sup>) non contengono varianti delle affermazioni sulla giustificazione. A proposito dell'alto numero di copie *Regole della comunità* e degli *Inni*, ricordo che esse – insieme alla cura riposta nell'utilizzo di fogli di grande formato, come per i manoscritti biblici – testimoniano che la comunità attribuiva ai testi in oggetto».

<sup>22</sup> B. Jonson, צדק, in: *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart - Berlin - Köln 1989, VI, coll. 898-924; H. Niehr, שפט, in: *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart - Berlin - Köln 1995, VIII, coll. 408-428; più: E. Zurli, *La giustificazione "solo per grazia" negli scritti di Qumran. Analisi dell'inno finale della Regola della comunità e degli Inni*, Napoli 2003: *Capitolo I: I termini implicati nel campo semantico della giustificazione. Loro analisi e contestualizzazione nella Bibbia Ebraica: la giustizia misericordiosa*, p. 29-77.

<sup>23</sup> Il testo di questa Regola occupa la maggior parte di uno dei sette rotoli scoperti dai beduini nel 1947 a Qumran. Il titolo originale: סרכ ה'יחד. Più: C. Martone, *La "Regola della comunità"*. Edizione critica, Torino 1995; P. Guilbert, "La Règle de la Communauté", in: *Les Textes de Qumran traduits et annotés*, red. J. Carmignac, P. Guilbert, Paris 1961, p. 129-284.

- 2 ... כִּיָּא אֲנִי לֹאֵל מִשְׁפָּטִי וּבִידוֹ תוֹם דְּרַכִּי עִם יִשׁוּר לְבָבִי  
 3 וּבְצַדִּיקוֹתָי יִמַּח פִּשְׁעֵי כִּיָּא מִמְקוֹר דְּעַתּוֹ פִּתַּח אֹרֵי וּבִנְפִלְאוֹתָיו הַבֵּיטָה עֵינֵי  
 וְאוֹרֵת לְבָבִי בְרוּ  
 4 נְהִיָּה וְהוּיָּא עוֹלָם מִשְׁעָן יְמִינִי בְּסַלַּע עוֹז דְּרַךְ פַּעֲמוֹ מִפְּנֵי כּוֹל לּוֹא יוֹד עֲזָרַע  
 (יִוְדַעְזַע) כִּיָּא אֲמַת אֵל הִיאָה  
 5 סַלַּע פַּעֲמֵי וּגְבוּרַתּוֹ מִשְׁעַנַּת יְמִינִי וּמִמְקוֹר צַדִּיקוֹ מִשְׁפָּטִי אֹרֵ בְּלְבָבִי מְרוּי  
 פְּלֹאֵ

2 ... Quanto a me, in Dio è *il mio giudizio* [la mia giustificazione];

nella sua mano è la perfezione della mia via

con la rettitudine del mio cuore;

3 e per mezzo *delle sue giustizie* cancella il mio peccato.

Poiché dalla fonte della sua conoscenza

ha aperto la sua luce,

e i miei occhi hanno contemplato le sue meraviglie,

e la luce del mio cuore il mistero futuro

4 e quello presente.

Lui che è per sempre l'appoggio della mia mano destra,

il procedere dei miei passi va su salda roccia,

non vacilla di fronte a nulla.

Poiché la verità di Dio è roccia dei miei passi

5 e la sua forza l'appoggio della mia mano destra.

Dalla fonte *della sua giustizia* è *il mio giudizio* [la mia giustificazione],

e dal suo mistero meraviglioso la luce nel mio cuore.

(1 QS XI,2-5)

- 11 ... וְאֲנִי אֵם  
 12 אֲמוּט חֲסָדֵי אֵל יִשׁוּעָתִי לְעַד וְאֵם אַכְשׁוּל בְּעוּוֹן בֶּשֶׂר מִשְׁפָּטִי בְּצַדִּיקָת אֵל  
 תַּעֲמוּד לְנִצְחִים  
 13 וְאֵם יִפְתַּח צַרְתִּי וּמִשְׁחַת יַחֲלִץ נַפְשִׁי וַיְכֵן לְדֶרֶךְ פַּעֲמֵי בְּרַחֲמוֹ הַגִּישְׁנִי וּבְחֲסָדִיו  
 יְבִיא  
 14 מִשְׁפָּטִי בְּצַדִּיקָת אֲמַתּוֹ שְׁפָטֵנִי וּבְרוּב טוֹבוֹ יִכְפַּר בְּעַד כּוֹל עוֹנוֹתַי וּבְצַדִּיקוֹ  
 יִטְהַרְנִי מִנְדַּת  
 15 אֲנוּשׁ וְחַטָּאת בְּנֵי אָדָם לְהוֹדוֹת לֹאֵל צַדִּיק וְלַעֲלִיּוֹן תַּפְאָרְתּוֹ

11 ... Quanto a me, se inciampo

12 le misericordie di Dio saranno la mia salvezza per sempre;

se cado nel peccato della carne

*nella giustizia di Dio*, che eternamente resta, sarà *il mio giudizio*

[la mia giustificazione];

13 se inizia la mia afflizione

egli libererà la mia anima dalla fossa

e renderà saldi i miei passi nella via;  
 mi toccherà con le sue misericordie,  
 e per mezzo della sua grazia introdurrà *il mio giudizio*;  
 14 *mi giudicherà nella giustizia* della sua verità,  
 e nell'abbondanza della sua bontà  
 espierà per sempre tutti i miei peccati;  
*nella sua giustizia* mi purificherà  
 dall'impurità dell'essere umano,  
 e dal peccato dei figli dell'uomo,  
 affinché lodi Dio per *la sua giustizia*  
 e l'Altissimo per la sua maestà.  
 (1 QS XI,11-15)

Abbiamo qui un testo poetico – un canto in cui il ringraziamento a Dio per la Sua grazia, misericordia e giustizia si contrappone al riconoscimento della innata peccaminosità e impurità dell'uomo, e la lode alla gloria e all'onnipotenza divina si alterna alla consapevolezza dell'intrinseca inettitudine e fallibilità umana<sup>24</sup>. Le parole משפט, שפט, צדק, וצדקה possiedono identico campo semantico: il משפט è il risultato della צדקה salvifica di Dio, è anzi la Sua צדקה realizzata, come l'effetto della צדקה è l'atto dello שפט, e corrisponde al suo farsi צדק dell'uomo, motivo per cui l'orante leva fervente canto di lode a Dio. L'azione salvifica svolta dalla צדקה di Dio, dalla Sua giustizia «giustificante», si realizza nel משפט, esso è allora la «giustificazione» avvenuta, come שפט è l'atto del «giustificare» e צדק è il «farsi giustificazione» da parte di Dio, l'«essere» Egli stesso la giustificazione dell'uomo o, visto da parte di quest'ultimo, il «venire giustificato»<sup>25</sup>.

### Inni<sup>26</sup>

רק בטובך יצדק איש  
 solo grazie alla tua bontà l'uomo è giustificato  
 (1 QH<sup>a</sup> XIII,16-17 [V,22-23])

<sup>24</sup> E. Zurli, *La giustificazione "solo per grazia" negli scritti di Qumran...*, p. 119.

<sup>25</sup> Cfr. E. Zurli, *La giustificazione "solo per grazia" in 1 QS X,9-XI...*, p. 102-138; O. Betz, *Rechtfertigung in Qumran*, in: *Rechtfertigung. Festschrift für E. Käsemann zum 70. Geburtstag*, Tübingen - Göttingen 1976, p. 18; cfr. anche: S. Schulz, *Zur Rechtfertigung aus Gnaden in Qumran und bei Paulus. Zugleich ein Beitrag zur Form- und Überlieferungsgeschichte der Qumran*, *Zeitschrift für Theologie und Kirche* 56 (1959), p. 166-167.

<sup>26</sup> Il manoscritto degli *Inni*, insieme all'altro testo, è uno dei sette rotoli scoperti nel 1947 a Qumran nella prima grotta; più: É. Puech, *Quelques aspects de la restauration du Rouleau des Hymnes*, *Journal of Jewish Studies* 39 (1988), p. 38-55; M. Delcor, *Les Hymnes de Qumran: Texte hébreu, introduction, traduction, commentaire*, Paris 1962; A. Dupont-Sommer, *Le Livre des Hymnes découvert près de la Mer Morte: traduction intégrale avec introduction et notes*, *Semitaica* 7 (1957), p. 5-117.

In questo caso, come in 1 QS X-XI, il verbo צדק, ha il significato salvifico forte della giustificazione. Molto interessante è il termine רק «solo». Alcuni studiosi<sup>27</sup> cercano di collegare questo termine con la teologia di Paolo. La questione fondamentale è: la giustificazione avviene «solo» per la grazia o «solo» per la fede? Importante è la base e il contesto delle enunciazioni. Qui (e anche in 1 QS X-XI) si trovano i temi centrali della concezione religiosa dell'Antico Testamento (Giobbe, Qohelet e Salmi): la contrapposizione tra la strutturale debolezza e peccaminosità dell'uomo, da un lato, e la potenza e la gloria di Dio, dall'altro; potenza, però, che si esprime anche, se non soprattutto, nella Sua infinita capacità di perdono. Perciò possiamo dire, che «solo» per l'intervento di Dio, della Sua grazia, della Sua misericordia, della Sua bontà, l'uomo «è giusto» o meglio «viene reso giusto». È la giustizia di Dio, cioè, e «solo» essa, che «rende giusto» l'uomo che altrimenti, con le proprie forze e nonostante tutti i tentativi di adempiere la legge divina, non lo è. È Dio, quindi, e «solo» Lui, che, «con la Sua giustizia (צדק/ה), «fa diventare giusto» (צדק) l'uomo. In altre parole: è «solo» Dio che «lo giustifica». Che anche questo contesto autorizzi ad interpretare la giustificazione come realtà e non solo come mera dichiarazione da parte di Dio – sempre ammesso che sia lecito ricercare le tracce di una tale «dichiarazione» – appare, a mio avviso, evidente<sup>28</sup>.

Nel contesto del tema possiamo anche menzionare il testo, che si riferisce in modo indiretto alla questione «giustizia – giustificazione». Nel *Commento ad Abacuc o Peshet Habacuc* (1 QpHab VIII,2-3) leggiamo:

יצילם אל מבית המשפט בעבור עמלם ואמנתם במורה הצדק

«Libererà Dio dalla punizione grazie [dal giudizio] alle loro fatiche e alla loro fede nel Maestro di Giustizia». Il senso è: «Chi ha fede, o almeno resta fedele all'insegnamento se non alla persona stessa del Maestro di Giustizia, eviterà di essere portato davanti al tribunale di Dio»<sup>29</sup>. Il credente (l'esseno), vive già in questo mondo nella dimensione del sacro e dell'eterno. «Per il credente non c'è Giudizio; per questo si salva»<sup>30</sup>.

## Conclusioni

La concezione paolina della giustizia divina e della giustificazione mediante la grazia trova in qualche modo un precedente in questa idea: il peccatore è giudica-

<sup>27</sup> P.e. H.W. Kuhn, *The Impact of the Qumran Scrolls on the Understanding of Paul*, in: *The Dead Sea Scrolls. Forty Yers of Research*, red. D. Dimant, U. Rappaport, Leiden - New York - Köln - Jerusalem 1992, p. 333.

<sup>28</sup> E. Zurli, *La giustificazione "solo per grazia" negli scritti di Qumran...*, p. 171 e la note n. 65; J. Becker, *Das Heil Gottes. Heils- und Sündenbegriffe in den Qumrantexten und Neuen Testament*, Göttingen 1964, p. 150: «ausschließlich in und durch Gottes Güte, die hier sachlich mit der צדקה identisch ist, wird der Mensch ein צדיק. צדיק איש צדק wird also sachlich am besten mit 'erlangt der Mensch das Heil' wiedergegeben. Es geht dabei nicht um ein bloßes Urteil Gottes, sondern um seine Tat».

<sup>29</sup> P. Sacchi, *Qumran e le origini cristiane...*, p. 71.

<sup>30</sup> Ibidem.

to da Dio e quindi liberato, al tempo stesso, mediante la grazia di Dio. L'Apostolo attribuisce tutto ciò a Cristo<sup>31</sup> (ἐν Χριστῷ), che libera il peccatore dinanzi al tribunale di Dio (Rom 4,24-25). D'altra parte la giustificazione si compie per la grazia di Dio attraverso la fede<sup>32</sup>.

Studiando i testi di Qumran [*IQRegola della comunità* (1 QS) e alcuni passi di *1 QInni* (1 QH<sup>a</sup>)], possiamo dire, che è facile trovare paralleli col pensiero di Paolo, ma la differenza fondamentale rispetto a Qumran si trova nel concetto di grazia, giustizia e giustificazione di Paolo, sia da vedere nell'evento Cristo, soprattutto per lo stretto riferimento a Cristo dell'evento della giustificazione. Questa è una differenza essenziale nella concezione dell'esistenza tra il giustificato per mezzo della fede in Paolo e il «simul iustus et peccator» a Qumran<sup>33</sup>. Non si possono quindi «cristianizzare» i testi di Qumran, perché spesso hanno un significato ben diverso da quello che si cerca conferire loro.

## BOŻA SPRAWIEDLIWOŚĆ U PAWŁA I W QUMRAN

### Streszczenie

Dla idei osądzenia grzesznika przez Boga oraz wybawienia go przez Bożą łaskę, która poprzedza pojęcie Bożej sprawiedliwości oraz usprawiedliwienia, można znaleźć znaczące paralele w tekstach qumrańskich. W artykule wymieniono je i przedstawiono zwięźle. Wskazując na elementy paralelizmu, zwraca się uwagę na istotną różnicę: pojęcia łaski, sprawiedliwości oraz usprawiedliwiania Paweł odnosi do osoby Jezusa i Jego dzieła zbawczego. Ten wymiar chrystologiczny, który oczywiście jest nieobecny w tekstach qumrańskich, nie pozwala na ich „chrystianizację”.

<sup>31</sup> F. Neugebauer, *In Christus*. EN ΧΡΙΣΤΩ. Eine Untersuchung zum Paulinischen Glaubensverständnis, Göttingen 1961; M. Bouttier, *En Christ. Étude d'exégèse, et de théologie Pauliniennes*, Paris 1962.

<sup>32</sup> Cfr. F. García Martínez, J. Trebolle Barrera, *Gli uomini di Qumran. Letteratura, struttura sociale e concezioni religiose*, Brescia 1996, p. 348.

<sup>33</sup> Cfr. K. Kertelge, «Giustificazione» in Paolo..., p. 59, n. 116; J. Becker, *Das Heil Gottes...*, p. 276-279; W. Grundmann, *Der Lehrer der Gerechtigkeit von Qumran und die Frage nach der Glaubensgerechtigkeit in der Theologie des Apostels Paulus*, *Revue de Qumran* 6, II/2 (1960), p. 259; H. Braun, *Qumran und das Neue Testament...*, p. 170: «Die wirkliche Differenz zwischen der beiderseitig vertretenen Rechtfertigungslehre liegt in der Rolle, die hüben und drüben der Tora zugeschrieben wird. (...) Paulus lehne für die Heilserlangung die Werke ab, Qumran nicht (Cullmann); in Qumran seien Gesetzeswerke Bedingung für das Heil, bei Paulus nicht (Burrows). Bei Paulus stehe – unqumranisch – der Glaube an Christus gegen die Tora (Carmignac, Schubert); Graystones Formulierung, des Menschen Treue richte in Qumran sich auf das Gesetz, bei Paulus auf die volle Offenbarung des Gottessohnes, bringe also die unqumranische Ausschließlichkeit des paulinischen Gegensatzes von Werken und Glaube nicht voll zum Ausdruck. Qumran nehme den Glauben mit der Tora zusammen, Paulus setze beides gegeneinander (Daniélou). Qumran kombiniere Glaube und Werke, Paulus behandle sie antithetisch (Burrows). Das Heilmittel seien in Qumran verdienstliche Werke, bei Paulus der Glaube (Brownlee). Denn die Rechtfertigung hebe in Qumran die Tora als Heilsweg nicht auf, sondern befreie zu der Tora als dem Heilsweg, während bei Paulus die Rechtfertigung von der Tora als dem Heilsweg befreie, da die Tora nicht das Heil schaffe, sondern in die Sünde des Selbstruhmes führe (H. Braun). So sei Qumran legalistisch (W.D. Davies) und besitze die paulinische Torafreiheit nicht».